

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 43
(Agenzia Assiourazioni).

Cesena, 30 Agosto 1914.

Anno XXVI - N. 32

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA CROCETTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Massini 9

Conto Corrente della Posta

Il principio nazionale contro l'internazionale

Mentre l'esito dell'immane guerra grava tuttora come incognita paurosa su tutta Europa, le cancellerie dei diversi Stati hanno già cominciato il lor lavoro di sottigliezze, di comunicati, di preventive riserve; i diplomatici prendono già posizione per addivenire a quella conferenza mondiale alla quale s'assideranno i messi delle Nazioni, agitando (lacrimovole ironia!) il bianco segnacolo della Pace e... basando le loro argomentazioni e le loro pretese sul maggior numero degli orrori causati!

Da queste preliminari comunicazioni diplomatiche (libri: azzurro, bianco, verde ecc.) una cosa in tanto è chiaramente apparsa, e tale che riafferma questa nostra Italia maestra di civiltà in cospetto al mondo, sola a riaffermare la superiorità e la bellezza delle opere della Pace tra l'infierire delle torbide passioni sconvolgenti il vecchio mondo.

Dice il "Libro azzurro", pubblicato dalla diplomazia inglese, che, pur che la tranquillità europea non fosse turbata, l'Italia era disposta al sacrificio, enorme per i suoi interessi, di un'affermazione austriaca in Serbia, ossia noi Balcani. Benchè a noi non riesca comprendere la necessità di tal sacrificio, indice di un altruismo che raggiunge... la santità; constatiamo che la proposta è stata fatta, con un fervore e un'audacia veramente romane, e intilmente tuttavia, poi che sono andate a cozzare contro il premeditato e algebrico calcolo dalla fredda brutalità teutonica, per la quale nulla pare esistere al di fuori del ben ponderato egoismo di razza e tornaconto di nazione.

×

E con noi, (ma da un derivato di ragione tutta opposta alla nostra) si querela il socialismo italiano. Nei congressi socialisti internazionali s'era fatto sempre un gran declamare di pace universale, di amicizia dei popoli voluta, imposta dal grande partito dei lavoratori. In uno di quei congressi, l'on. Morgari aveva, con iperbolica ingenuità, avanzata una proposta di disarmo universale, facendo sibilar i fischi dei... compagni tedeschi più che non fischiassero i suoi per la venuta dello Zar. All'annuncio della guerra, si sbracciò su per le gazzette e nei comizi rossi: « la vedranno i Potentati! Dichiarin pur la guerra e partano per le frontiere! La rivoluzione, la ribellione civile li coglierà alla spalle! »... E le anime dei... Bruti della repubblica massoliniana già esultavano!.

Or niente di tutto questo! Il più rigido esempio di patriottismo, la più deliberata e ferma volontà della guerra pervenne appunto da quelle migliaia di lavoratori che avevano inviato gli intellettuali loro rappresentanti a concionare negli accademici convgni del proletariato mon-

diare, sul disarmo, sulla necessità della pace, sulla fratellanza dei popoli!

Così il socialismo italiano (che non è se non una caricatura di quello straniero) che aveva già dovuto relegare in soffitta Carlo Marx, che aveva dovuto convincersi essere le manovre riformiste il vano atterraggio di una congrua di serocconi ripudiati dalla borghesia e che attualmente vaneggia attraverso un rivoluzionamento sindacalista impregnato di vino e di fumo romagnolo, inveisce contro il socialismo tedesco e quello austriaco e l'antimilitarismo francese, perchè alla prova dei fatti essi son venuti meno alle promesse, alle affermazioni, alla poesia dell'ideale e sostituito al berretto rosso della rivoluzione il casco a punta, perchè hanno armato il braccio, anzichè della rossa fiaccola della libertà, di un lucido fucile a ripetizione, e son partiti per la deprecata guerra gridando e invocando: Patria! Patria!

Sì, a nulla sono valse le preghiere, gli scongiuri di moderazione: a nulla è valse la predicazione e l'apparente consenso delle folle a tutto ciò che era contro la guerra, anzi a tutto ciò che era per il sabotaggio, la distruzione di tutto quel che si rivelava apparato di guerra.

Quello che resta, che è vero, ineluttabile, feroce, nella sua cruda verità, è il principio egoistico degli uomini.

La limitazione di questo egoismo è il concetto: Patria. Per essa, per essa soltanto gli uomini riescono a domare le loro passioni e giungono al sacrificio della vita. Ma la limitazione significa ancora egoismo nazionale. Attraverso di esso la Patria si innalza e tutti assorbe, trascina, travolge.

E come il concetto di predominio nazionale si confonde con quello di patria, così si combatte, si muore, si cerca di sopraffare altre nazioni nel nome della Patria.

Lo spaventoso conflitto attuale ribadisce il concetto che il principio dell'iniziativa e dell'affermazione delle volontà individuali è principio naturale. E segna la bancarotta delle utopie internazionaliste. I volumi raccoglienti quelle utopie sono buttati sul rogo da quelli stessi che ne apparivano i più fervidi neofiti.

Mutano gli aspetti, ma non il contenuto dei fatti storici.

L'urto dei popoli permane quale necessità di vita dei popoli stessi.

Ecco perchè urge che l'Italia e gli italiani stiano pronti, con l'armi al piede, per rintuzzare, se del caso, qualunque offesa venisse di là dai monti e dai mari; per salvaguardare, sia pur brutalmente, come fanno gli altri, tra lo scatenamento delle passioni e degli appetiti, i nostri supremi interessi.

PIO X. (1)

Il miglior elogio che si è potuto fare del defunto Pontefice, dal punto di vista italiano, è che egli è stato un Papa religioso e non politico.

Pio X aveva una doppia via da percorrere davanti a sé: o mostrarsi italo-fobo, secondo la tradizione, o italo-filo, secondo la inclinazione dell'animo suo. Una siffatta politica però, nell'attuale momento storico, sarebbe stata egualmente nefasta al nostro paese.

Se egli, infatti, seguendo la tradizione e l'esempio dei suoi predecessori, avesse voluto contrastare alle aspirazioni politiche italiane, gran peso avrebbe avuto la sua condotta internazionale, però che potenti e svariati sono i mezzi, che il Papato tiene ancora a sua disposizione, per influire sulle sorti politiche delle nazioni cattoliche. Con la sola manifestazione dei suoi intendimenti ostili, Pio X, anche se privo di mezzi per nuocere direttamente nel campo internazionale, sarebbe riuscito forse a suscitare e giustificare una formidabile reazione anticlericale, e il paese sarebbe stato così lanciato nelle spire di una guerra di religione: il peggiore dei mali che possa abbattersi su di una nazione ancora nel periodo di formazione e di sviluppo politico.

D'altra parte, tali sono ancora le condizioni storiche del mondo politico cattolico, vale a dire, tanto ancora il passato proietta la sua ombra sul presente, che ogni manifestazione di aperta benevolenza della Santa Sede verso l'Italia sarebbe stata interpretata come atto di asservimento e di dedizione della Chiesa allo Stato Italiano, e avrebbe suscitato gelosie e proteste degli altri Stati contro il nostro paese. Pio X, pertanto, come si astenne di fare il male che era libero di fare, si astenne dal fare un bene che si sarebbe forse risolto in un danno. Tenne verso l'Italia quella sola attitudine favorevole che la condizione dei tempi concedeva: senza pacificarsi, lasciò in pace l'Italia. Non le contestò il diritto di governarsi liberamente e indipendentemente da ogni estranea influenza; non le creò imbarazzi nel campo internazionale: cooperò, sia pure passivamente, ma non certo inconsapevole, a consolidare il nuovo stato di fatto, che ha la conferma della storia e la volontà dei plebisciti rinnovelantisi ad ogni nuova elezione politica.

Tutto ciò è nuovo e contrario alla tradizione del Papato, e l'Italia deve essere grata per questo al defunto Pontefice. Coloro che giudicano gli avvenimenti della storia con la sola logica, non vedono in questo tacito riconoscimento del diritto nazionale dell'Italia alcun merito. Ma nella politica e nella storia, la logica non è mai pura ed assoluta, è anch'essa partigiana: fornisce argomenti sufficienti tanto per giustificare le esigenze nuove, quanto per difendere le tradizioni antiche. Dove, come nella politica e nella storia, il mondo obiettivo ed il mondo soggettivo, la ragione e l'interesse si confondono, non alla logica e al diritto si deve ricorrere per giudicare l'azione degli uomini, ma al sentimento ed all'animo. La grandezza dell'atto non è tanto nella entità astratta dei motivi che possono giustificarlo, quanto nel sacrificio che costa al suo autore.

Escluso dal campo politico, il problema della chiesa storicamente si presenta gravissimo: la Chiesa deve raggiungere il più alto fine, non disponendo più degli antichi potenti mezzi. Deve crearsi dunque mezzi

nuovi: abbandonare antiche abitudini: rifare nei suoi organismi una nuova mentalità: in una parola rinnovarsi.

×

Pio X non ha realizzato questo rinnovamento, l'ha appena iniziato. Non fu forse interamente all'altezza del nuovo compito, ma lo intuì con lucidità.

Ad ogni modo comprese che la Chiesa non deve ormai confidare che su se stessa, che non deve più appoggiarsi sullo Stato, per il bene di sé, degli Stati, della società intera. Epperò invece di ostinarsi e trafficare per difendere residui di privilegi temporali nei singoli Stati, preferì dedicare le sue cure al miglioramento degli umili preti, al miglioramento del costume; e soprattutto tenne fermo nel preservare la purità della dottrina da ogni sorta di inquinamenti, resistendo a tutte le velleità intellettualistiche ed umanistiche, a cui s'era mostrato incline il suo predecessore.

Non ebbe certo un vasto piano di riforma pari all'altezza del compito da Lui intravisto; si soffermò troppo sulle piccole cose, diede soverchia importanza alle questioni liturgiche. Ma il suo merito sta nell'aver indicata la via. Per percorrerla degnamente ci vuole un gigante del pensiero e dello spirito: un uomo che abbia la mente d'Ildebrando e l'anima di S. Francesco.

Quando questo gigante sarà apparso, la Chiesa di Cristo non si considererà più un istituto internazionale, capace di creare difficoltà a tutte le Nazioni, specialmente alla nostra; ma una potenza supernazionale, che spanderà una influenza benefica su tutte le nazioni, specialmente sull'Italia.

(1) Per un ritardo di trasmissione, questo articolo non poté comparire, come doveva, nel passato numero.

Le agitazioni agrarie

Se il *Cittadino* me lo consente, io continuerò la mia saltuaria collaborazione su quegli argomenti che mi sembrano di maggior momento. E per intenderlo subito, oggi io non intendo parlare delle ultime nostre agitazioni agrarie locali (per queste ce la vedremo fra non molto... è a sperare); intendo quelle agitazioni metodiche che hanno caratteri comuni a più Regioni e tendono a sgretoiare, a sconvolgere la mezzadria.

La profonda impressione prodotta dallo sciopero generale del giugno sta quasi per cessare: è destino delle cose umane, e specialmente delle cose politiche, che quanto più vive sono le emozioni tanto prima esse veugono dimenticate!

Così, quasi vergognandosi di aver avuto paura di un fantasma che ora sembra un fantoccio, noi tireremo avanti allegramente, finchè verrà un nuovo sciopero generale; ed allora tutti di nuovo cadremo dalle nuvole, meravigliati del caso inesplicabile, e faremo mille propositi di studi e di riforme per l'avvenire.

Invece è proprio oggi che si può e si deve studiare il fatto grave che ha turbato la vita del nostro Paese.

E' nella Romagna soprattutto dove si sono manifestati fatti gravissimi e che non trovano una facile spiegazione per chi li giudichi superficialmente. Il fatto più grave è stato questo: di un'improvvisa e quasi contemporanea insurrezione di tutti i centri, che ha dato l'idea di un vero e proprio colpo di stato, meditato da lungo tempo e sapientemente organizzato.

Io non credo che davvero i ribelli di Romagna abbiano preparato questa insurrezione, mentre è certo che essi da molto tempo stavano organizzando quel movimento che per qualche giorno si trasformò in insurrezione.

In Romagna tutto è organizzato: dai braccianti, dai mezzadri, ai facchini agli artigiani, agli impiegati, ecc. E il vincolo della organizzazione è così forte da superare qualunque altro vincolo.

Piuttosto che essere « traditori » dei compagni, cioè della organizzazione o di sua appartenenza, si preferisce sacrificare i propri interessi, la propria famiglia, la propria persona.

L'ordine di una Camera del Lavoro giunge da una parte all'altra della Provincia in poche ore. Vi è un servizio di staffette cicliste così perfetto che da un momento all'altro si può improvvisare un corteo o un'adunanza di qualche decina di migliaia di persone. Anche le biolette sono organizzate. Vi sono squadre di tutti i colori: rosso, o giallo, o verdi, o nere; si fanno corse ciclistiche repubblicane, o convegni socialisti, e non vi si può prendere parte senza la tessera del partito. I circoli di divertimento, le feste da ballo, ecc. sono rigorosamente riservate agli appartenenti di una data organizzazione.

Specialmente forti sono le organizzazioni dei lavoratori della terra, sia perché le più numerose, sia perché hanno potuto cementare, in una lunga serie di lotte, o con alleati sopraggiunti da ogni parte, la loro compagine. Le organizzazioni operaie di campagna hanno infatti continue occasioni di patti da trattare, questioni da risolvere; ed in tutte queste occasioni hanno direttissimo contatto con le masse e l'apparenza di essere davvero sorte per il vantaggio materiale ed immediato degli operai, anziché per scopi politici.

È appunto la vita di queste organizzazioni di lavoratori dei campi, (repubblicane e socialiste altrove, da noi quasi esclusivamente repubblicane) quella che imprime il movimento e dà il carattere a tutti i fatti sociali della Romagna.

Ora basta che su qualche punto le due organizzazioni si incontrino, perché esse possano considerarsi le padrone assolute.

Una protesta contro gli eccidi, l'augurio di una repubblica sociale sono argomenti in cui tutti i sovversivi debbono convenire, anzi sono argomenti che suscitano lo zelo della concorrenza tra repubblicani e socialisti.

Ecco perché si è avuto uno sciopero generale, che non può comprendersi se non da chi viva continuamente in queste rosse provincie, dove la vivacità delle lotte agrarie e la potenza delle organizzazioni operaie sono i fatti che dominano in tutta la vita della regione.

×

E i rimedi?

Molti ne sono stati proposti; rimedi di indole generale, di cui non si può certo disconoscere l'importanza o l'urgenza.

Migliorare la polizia, inculcare un maggior rispetto per l'autorità dello Stato, quali rimedi immediati, educare oivilmente le masse, quale rimedio futuro, sono senza dubbio tali, che per essi ogni cura di Governo e ogni attenzione del pubblico non sarà mai abbastanza.

Ma per la Romagna il rimedio vero non può essere che speciale, come speciale è il male; e sta tutto nello studio delle questioni agrarie che tanto appassionano le masse proletarie e costituiscono il fondamento di tutte le turbolenze.

Ora che cosa è stato fatto fino ad ora per risolverle?

Nulla, o peggio che nulla.

Lo Stato da una parte, l'opinione pubblica dall'altra hanno anzi fatto a gara per rinorudire i mali e per allontanarne quanto più possibile la soluzione.

Lo Stato ha riconosciuto ed incoraggiato il monopolio delle organizzazioni operaie, si è sempre umiliato avanti ad esse, quando con esse doveva trattare, le ha consolidate e rafforzate, concedendo privilegi, tollerando abusi, largheggiando in lavori pubblici, tanto che oggi non si sa più in Romagna se sono quelle organizzazioni economiche soggette all'autorità dello Stato, o non piuttosto lo Stato soggetto alle organizzazioni.

La Commissione d'inchiesta sui fatti di Romagna ha rivelato la gravità di una condizione di cose ormai intollerabile; ma il

1910 è passato, la Commissione è dimenticata, per attendere nuovi guai e nuove Commissioni prima di provvedere.

L'opinione pubblica si adagia in uno smidollato atteggiamento che vuol essere tenerezza verso le classi diseredate dalla fortuna, ed invece è soltanto incoscienza o supino adattamento a chi fa la voce grossa; e continua a piangere sulle seignure del popolo e a chiedere supplicante il cerotto per l'oggi, anche se questo sarà veleno per domani.

In mezzo a tutto questo avvillimento di coscienza e di pensiero, uniche a resistere alla tendenza universale, e quindi da tutti abbandonate ed insidiate, stanno le Associazioni agrarie, che, dovendo difendere un'interesse e un diritto che va oltre il momento che corre, fissano lo sguardo al futuro, ad un più alto avvenire.

Nulla di strano quindi che le Associazioni agrarie siano il bersaglio dell'ira più feroce delle organizzazioni operaie; nulla di strano che da queste si giunga ad attribuire loro persino la responsabilità dell'ultimo sciopero generale: l'imprudenza di certe organizzazioni non ha freni né limiti.

Ma lo strano o il riprovevole è che contro le Associazioni agrarie continui la diffidenza anche di coloro che più hanno interesse o bisogno di vedere restituito un po' di ordine e un po' di legge nella Romagna. E pazienza se la diffidenza si limitasse ad essere rivolta verso le Associazioni agrarie; ma il guaio è che essa si estende anche al loro programma, che è appunto di seria reazione contro ogni favoritismo per chi della prepotenza fa lo strumento normale di lotta.

Diffidenza che non discute, che non ragiona, essa è un istinto semplice e comodo per tutti coloro che vogliono vivere ancora qualche altra ora in pace, anche se questa pace del momento dovrà rappresentare la rovina di tutto l'avvanire.

Le esigenze dello Stato, i bisogni del Paese, i diritti dei cittadini non valgono più nulla di fronte a questo desiderio sferzato di non urtare troppo contro le organizzazioni operaie, di ceder loro per non procurare reazioni, di soddisfare o di indovinare ogni loro desiderio perché non abbiano ragioni di lamento.

Ed allora, quando si ha un pensiero sifilato, non ci si può meravigliare davvero se le organizzazioni operaie, che hanno ormai acquistato il sentimento della loro potenza, ne approfittano al momento buono per gli interessi loro e per quelli dei loro organizzati, contro ogni principio di giustizia, contro i grandi interessi generali.

Dov'è vada a finire non è facile prevedere.

La via ci porta per una china pericolosa e noi non vogliamo ancora neppure vederla.

Non basterà neppure l'ultimo sciopero generale ad insegnarci qualche cosa?

L'esperienza è stata grave, non tanto per se, quanto per l'ambiente in cui si è svolto e che viene posto in chiara luce.

Proffittiamone e non facciamo illusione che esso sia l'ultimo. Finché durerà il male e le radici del male, non devono farci impressione le sue transitorie manifestazioni esteriori.

Un Agricoltore.

Lettere e cartoline del pubblico

Caro Cittadino,

Il panico che induceva centinaia di depositanti (contadini in gran parte) a bussare agli sportelli dei nostri Istituti di credito, è quasi cessato, ma il fenomeno che ha una radice nella diffidenza della natura umana, può ripetersi, e non è male farmarcelo un po' sopra.

È fuor di dubbio che uno stato o un sistema di guerra determinano quelle crisi finanziarie più o meno gravi, le cui conseguenze si ripercuotono sinistramente su tutta la vita economica di un paese.

La guerra chiude gli sbocchi, impone aggravati, paralizza il commercio e limita il lavoro: donde il rialzo dei tassi, la scarsità del danaro e quindi altre conseguenze dirette o indirette porta con sé quel flagello.

La preoccupazione dei cittadini è dunque in parte giustificata, ma l'allarme (quando esso si riversa sopra istituti solidi come i nostri) non trova ombra di ragione.

Chiunque si decida ad affidare le proprie economie a una Cassa di Risparmio o a una Banca deve guardare, anzitutto, alla consistenza di queste,

se oltretutto, cioè, una ragguardevole riserva per i casi imprevedibili di perdite straordinarie, se, anzi, caute nel concedere prestiti, se investono il di più in valori pubblici di assoluta sicurezza.

Quando tutto questo sia concesso al depositante, non è chi non veda quanto il suo allarme sia inopportuno ed ingiusto, per il solo fatto che lo stato possa trovarsi eventualmente in conflitto.

Una voce, messa in giro dai veri nemici della nazione, si era diffusa, specialmente nella campagna: lo Stato, a corto di danari, ne prende dove si trova, salvo bene inteso (bontà sua) di restituirli. Ma quale danaro? Ma come? Ma quando?

La Cassa di Risparmio e le Banche, se devono corrispondere un frutto a chi loro affida i propri risparmi, è ovvio che li impiegano in determinate forme di prestiti; ora, come può sopportarsi sul serio, che il danaro depositato si trovi in un sol giorno liquido e disponibile nelle casse degli Istituti?

È se veramente uno Stato, violando leggi, regolamenti e statuti, pensasse di entrare arbitro e despota negli Istituti di credito onde sovvernia ai supremi bisogni di un difficile momento, quale scato potrebbe far esso delle cambiali non ancora scadute, dei mutui rimborsabili a lente rate?

È facile capire, per quanto si possa essere ignoranti di facende bancarie, che il sospetto è privo di qualsiasi serio fondamento, mentre è chiaro d'altra parte che la precipitosa esigenza dei depositanti potrebbe trascinare nella rovina migliaia e migliaia di famiglie, se costringesse gli Istituti ad esigere l'immediata restituzione dei prestiti.

Ma un altro pericolo è opportuno ricordarsi (quello per l'appunto che mi ha fatto prendere la penna in mano).

Tra coloro che sollevano il sospetto di fantastici pericoli e di inattuabili ingerezze, si nascondono i soliti vampiri che guardano con invidia al piccolo peculio risparmiato del lavoratore, per farsene facile preda. Costoro, travestiti da protettori, si presentano ai timidi e li consigliano... Molte volte, il più delle volte, essi osservano, con interessata generosità, che se l'Istituto di credito corrisponde il 3 o 4 o/o, può benissimo da un onesto privato ottenersi il 6 o il 7; ed allora il fantasma del pericolo e la prospettiva del vantaggio, finiscono per far breccie sugli animi più ignoranti e più deboli, che si decidono a liquidare la partita ed a fare il prestito al privato, senza alcuna legale garanzia.

Quando la tempesta, e con la tempesta, la paura è passata, allora tornano, è vero, all'ovile degli Istituti la maggior parte delle pecorelle fuggite, ma... talune ne mancano, e sono quelle che piangono perduta la propria lana, senza speranza di pronto o di lento ricupero.

Tutti — giova ripeterlo — dobbiamo constatare con piacere, per la società e nell'interesse della nostra popolazione, — che l'affluenza morbosa dei primi giorni agli sportelli degli istituti sia andata man mano diminuendo.

Quando anche la salute e la dignità della patria esigessero domani maggiori sacrifici, siamo persuasi che questa raffica passeggera non tornerà: di un tranquillo avvenire soltanto quel popolo è degno che ha fede nei propri organismi e non smarrisce nelle ore più difficili il senso della tranquillità e della prudenza.

Civis.

Note Agricole

(Preparazione del frumento da seme)

Prendere per seme il frumento nel più bel mucchio è un sistema che ormai ha, o almeno dovrebbe aver fatto il suo tempo, non avendo una tale semente nemmeno i più elementari requisiti che deve avere un seme. E per aumentare il prodotto non solo, ma per far valere l'efficacia e la virtù degli altri fattori della produzione, che, senza un buon seme, non potrebbero spiegare pienamente né le uno né l'altra, occorre precisamente un seme dotato di tutti i requisiti necessari. Ora, per ottenere un tal seme, possiamo valerci di due mezzi: o selezionare il seme sul campo, prima della mietitura, per scegliere le spighe migliori per vigoria, fecondità o sanità, — oppure selezionare il frumento colto svecchiato. Questo secondo sistema non avrà tutta l'efficacia dell'altro sistema, ma certamente ne ha molta esso pure per dare un buon seme, molto di più dell'antico usuale sistema. Poiché passando il seme ad un buon cornitoio o svecchiato moderno, non solo si libera il frumento da tutti i semi delle malerbe, ma si separano anche i semi più piccoli, e si danno così soltanto le granelle più grosse, più nutritive della parte mediana della spiga. Che realmente con tale sistema si possa preparare un ottimo seme, ecco i risultati di esperienze fatte dal Garola su tre varietà, seminando a parte i semi grossi ed i semi piccoli, per due anni successivi. Produzione per ettaro:

Varietà	granello	paglia
A) — Grandi grossi della metà della spiga	57,95	108,5
" piccoli	47,99	74,7
B) — Grandi grossi della metà della spiga	58,31	109,5
" piccoli	51,25	54,40
C) — Grandi grossi della metà della spiga	58,79	107,19
" piccoli	55,48	71,50

Simili prove vennero fatte anche con semi grossi e piccoli dell'estremità della spiga, invece che della metà, sempre con risultati analoghi.

L'utilità di seminare soltanto le granelle più grosse non potrebbe essere meglio dimostrata: è colto svecchiato, o vaglio cornitoio, si può appunto preparare un tal seme. E' per tale utilità che questa macchina non dovrebbe mancare in ogni podere di una certa estensione; e i piccoli proprietari dovrebbero riunirsi in parecchi per lavorare in comune il seme loro occorrente. La spesa verrebbe compensata in un paio di anni al più.

S.

Note di cronaca

Neurologi — Venerdì 21 corr. si è spenta in Pesaro la esistenza dell'Avv. Comm. Angelo Primavera. Nato ivi nel 1836, trascorse gli anni della giovinezza in Cesena, ove attese i primi rudimenti del greco alla scuola di Lazzaro Buffalini e il lungo soggiorno fatto poi, quantunque ad intervalli, nella nostra città e le parenti-quisi contratte, lo facevano così denaro come nostro concittadino. (Il Primavera nutrì costantemente in tutta la sua vita alti sensi liberali. Caduta la Repubblica Romana, diede opera attiva a ordinare le file dei componenti l'Associazione Democratica Italiana insieme al Conte Pietro Pasolini, a Giuseppe Finelli, a Euclideo Manaresi, ai fratelli Bertoni e ad altri egregi.)

Entrato nel 1860 nella magistratura, ne percorse rapidamente i gradi, fino a divenire Consigliere di Cassazione, e a meritare poi, dopo il suo collocamento a riposo, il titolo cospicuo di Presidente onorario di Corte d'Appello.

Per la fiducia che seppe ispirare fu anche chiamato per alcun tempo a presiedere la Sezione Penale. Per il suo sapere, e soprattutto per la sua ineccepibile serietà si meritò sempre la più alta considerazione dei superiori e dei colleghi.

Inviato alla famiglia di Lui vive e sincere condoglianze.

È morto Giovedì 27 corr. il Nestore dei medici Cesenati, Dott. Filippo Angeli, nella tarda età di anni 93.

Fu di animo gagliardo, laborioso, di sentimenti liberali. Era in pensione da oltre 30 anni, e fino a qualche tempo addietro si occupava con amore di materie agrarie.

Il trasporto seguirà nel pomeriggio di ieri in forma civile.

Guardie delle Foreste — È aperto il concorso per 30 posti di guardia forestale nel Corpo Reale delle foreste, con lo stipendio annuo di L. 1020.

Le norme del concorso sono visibili nella Segreteria Comunale, nelle ore d'ufficio.

Immigrati. — In mezzo all'esercito dei lavoratori laboriosi e onesti che sono giunti tra noi, cacciati dalla guerra fuor dai paesi che li ospitavano, ve n'è un numero non esiguo, pur troppo, che ricambiano le premure onde privati e poteri pubblici li circondano, con ingiurio e prepotenza.

Già qualche spiacevole fatto è accaduto, specialmente in campagna. Ora è chiaro che non possono, non debbono confondere i lavoratori che il duro bisogno costringe ad emigrare, con quelli che esulano per altre, men degne ragioni. Scovare fin d'ora il loglio dal grano, facendo tra essi una specie di censimento, sorvegliare quelli che di sorveglianza si mostrano bisognosi, ci pare che dovrebbe essere imperioso dovere dell'autorità.

Si è fatto tutto questo? E se non si è fatto, si provvederà almeno per l'avvenire?

Trebbiatura finita — Le cooperative per la trebbiatura del grano hanno la loro giustificazione nella utilità dei servizi che rendono ai propri soci: utilità che deve presumersi maggiore di quella che ad essi venisse resa da privati, e nel maggior risparmio che con la unione delle forze si viene ad effettuare.

La Cooperativa della così detta macchina rossa ha dato quest'anno il bel risultato:

1. di dare una resa di grano così sporca che nessun proprietario ha potuto calcare su di esso per la veniente semina; e ciò per le notorio cattive condizioni di quella trebbiatrice;

2. di far pagare ai soci il 3,50, oio mentre era convenuto che coi primi di agosto il tasso non doveva essere superiore al 3 oio.

O contadini creduloni, quando mai aprirte gli occhi?

Per l'applicazione delle moratorie. — Chiarando alcuni punti del R. Decreto 16 corr. riguardante la seconda moratoria, il Ministro di A. I. e C. stabilisce per quanto riguarda il regime depositi a risparmio ed a conto corrente.

1. che per ciascun conto di deposito dove essere rimborsato, a richiesta, il 5 per cento del 20 agosto al 19 settembre; altro 5 per cento dal 15 al 30 settembre.



SARTORIA

TONTI FRANCESCO - CESENA

Corso Garibaldi N. 19 - Palazzo Cassa di Risparmio

Il soprascritto si pregia avvertire questa rispettabile cittadinanza, che fin dal 10 Maggio u. s. ha aperto un negozio di

SARTORIA DA UOMO E DA SIGNORA.

Assicura la massima puntualità, perfezione nel lavoro e pratica prezzi modicissimi.

Tiene in deposito stoffe di qualsiasi genere.